

LUX BIBLICA
...la tua parola è una lampada al mio piede

Ciò che Gesù esige dal mondo

John Piper

parte seconda

quarantuno
Anno XXI numero 41 - I semestre 2010

IBEI
EDIZIONI

Ciò che Gesù esige dal mondo

LUX BIBLICA

Ciò che Gesù
esige dal mondo

John Piper

(parte seconda)

IBEI EDIZIONI

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei - www.ibei.it

ANNO XXI - n. 41

I semestre 2010

Direttore responsabile Rinaldo Diprose

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Rinaldo Diprose

Fares Marzone

Chris Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c - Roma

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Estero
2010	€ 20,00	€ 20,00
2011	€ 20,00	€ 20,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

Titolo originale: *What Jesus Demands from the World*

Autore: John Piper

Copyright 2006 Desiring God Foundation

Pubblicato da Crossway Books, 1300 Crescent Street, Wheaton, Illinois 60187, USA, 2006

Prima edizione italiana, 2009-2010

Traduzione: Jonathan Albert Diprose

Revisione: a cura dell'IBEI

Copertina: Adriano Vagnoni, Vagnoni grafiche srl

Le opinioni espresse nei vari contributi a questo numero di LUX BIBLICA rappresentano il pensiero dei singoli autori e non necessariamente quello della Redazione.

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

INDICE

25° COMANDO

LA VOSTRA GIUSTIZIA DEVE SUPERARE
QUELLA IPOCRITA E INACCETTABILE
DEGLI SCRIBI E DEI FARISEI 230

26° COMANDO

LA VOSTRA GIUSTIZIA DEVE SUPERARE
QUELLA DEGLI SCRIBI E DEI FARISEI:
PULITE L'INTERNO DEL BICCHIERE 238

27° COMANDO

LA VOSTRA GIUSTIZIA DEVE SUPERARE
QUELLA DEGLI SCRIBI E DEI FARISEI:
OGNI ALBERO BUONO FA FRUTTI BUONI 250

28° COMANDO

AMATE I VOSTRI NEMICI:
CONDUCETELI ALLA VERITÀ 259

29° COMANDO

AMATE I VOSTRI NEMICI:
PREGATE PER COLORO CHE VI OLTRAGGIANO 271

30° *COMANDO*
AMATE I VOSTRI NEMICI,
FATE DEL BENE A QUELLI CHE VI ODIANO,
DATE A QUELLI CHE VI CHIEDONO 283

31° *COMANDO*
AMATE I VOSTRI NEMICI:
QUESTO DIMOSTRA CHE SIETE FIGLI DI DIO 299

32° *COMANDO*
AMA IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO:
QUESTA È LA LEGGE E I PROFETI 308

33° *COMANDO*
AMA IL TUO PROSSIMO CON LO STESSO IMPEGNO
CHE DEDICHI AL TUO BENESSERE 317

34° *COMANDO*
AMA IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO E
COME CI HA AMATI GESÙ 326

35° *COMANDO*
FATEVI TESORI IN CIELO
DONANDO CON SACRIFICIO E GENEROSITÀ 334

36° *COMANDO*
FATEVI TESORI IN CIELO E GIOITE IN GESÙ 340

37° *COMANDO*

FATEVI TESORI IN CIELO: «AL PADRE VOSTRO
È PIACIUTO DI DARVI IL REGNO» 350

38° *COMANDO*

NON GIURATE: TENETE IN GRAN CONTO LA VERITÀ E
DITELA CON SEMPLICITÀ 361

39° *COMANDO*

NON GIURATE – IL VOSTRO PARLARE SIA: «SÌ, SÌ »
OPPURE «NO, NO» 368

40° *COMANDO*

QUELLO CHE DIO HA UNITO,
L'UOMO NON LO SEPARI: IL MATRIMONIO
RISPECCHIA IL PATTO DI DIO CON NOI 375

41° *COMANDO*

QUELLO CHE DIO HA UNITO,
L'UOMO NON LO SEPARI: CHI DIVORZIA E SI RISPOSA
COMMETTE ADULTERIO 383

42° *COMANDO*

QUELLO CHE DIO HA UNITO,
L'UOMO NON LO SEPARI: UN SOLO UOMO,
UNA SOLA DONNA, ASSISTITI DALLA GRAZIA,
FINO ALLA MORTE 397

43° *COMANDO*

RENDETE A CESARE QUELLO CHE È DI CESARE E
A DIO QUELLO CHE È DI DIO 405

44° *COMANDO*

RENDETE A CESARE QUELLO CHE È DI CESARE:
UN MODO DI RENDERE A DIO QUELLO CHE È DI DIO 412

45° *COMANDO*

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME
PERCHÈ IO EDIFICHERÒ LA MIA CHIESA 421

46° *COMANDO*

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME:
BATTEZZATE I DISCEPOLI E
PARTECIPATE ALLA CENA DEL SIGNORE 431

47° *COMANDO*

RISPLENDA LA VOSTRA LUCE DAVANTI AGLI UOMINI
AFFINCHÈ GLORIFICHINO IL PADRE VOSTRO
CHE È NEI CIELI 440

48° *COMANDO*

RISPLENDA LA VOSTRA LUCE DAVANTI AGLI UOMINI:
IL SACRIFICIO GIOIOSO D'AMORE
IN MEZZO ALLA SOFFERENZA 447

49° COMANDO

FATE DISCEPOLI DA TUTTE LE NAZIONI
PERCHÉ GESÙ HA OGNI AUTORITÀ

456

50° COMANDO

FATE DISCEPOLI DA TUTTE LE NAZIONI:
LA MISSIONE NON PUÒ FALLIRE

464

LA VOSTRA GIUSTIZIA DEVE SUPERARE QUELLA IPOCRITA E INACCETTABILE DEGLI SCRIBI E DEI FARISEI

Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli (Mt 5:20).

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni d'ossa di morti e d'ogni immondizia. Così anche voi, di fuori sembrate giusti alla gente; ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità (Mt 23:27-28).

Perché è dal di dentro, dal cuore degli uomini, che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e contaminano l'uomo (Mr 7:21-23).

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5:8).

Gesù ha detto che non possiamo entrare nel regno dei cieli se la nostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei (Mt 5:20). Secondo alcuni questo significa che dobbiamo fare ciò che facevano i farisei, ma meglio di loro. Fra i Giudei, i farisei erano gli studiosi più scrupolosi della legge di Mosè e coloro che ne applicavano i dettami con più rigore. Si era calcolato che, fra i comandamenti della Legge (i primi cinque libri della Bibbia), ce ne fossero 246 a carattere positivo e 365 proibizioni.⁷⁵ La vocazione dei farisei consisteva nell'esatta

⁷⁵ Maimonide (1135-1204), filosofo e medico ebreo nato in Spagna, è stato forse il più grande degli studiosi ebrei del medioevo. Egli ha pubblicato un elenco definitivo delle leggi del Pentateuco, calcolandone 613, due in più

comprensione e nell'osservanza meticolosa di questi comandamenti. Quindi Gesù voleva dire che dobbiamo essere ancora più meticolosi dei farisei nel calcolare il numero dei comandamenti da osservare e nel modo di comportarci che ne consegue? John Stott risponde:

L'idea non è tanto quella di riuscire, come cristiani, a osservare ad esempio 240 comandamenti, mentre i farisei migliori riuscivano magari a osservarne solo 230. No. La giustizia dei discepoli di Gesù è superiore a quella farisaica in quanto più profonda, essendo una giustizia del cuore... La giustizia che piace [a Dio] è una giustizia interiore che ha a che fare con la mente e con le motivazioni. Poiché «il SIGNORE guarda al cuore».⁷⁶

Questa è la risposta giusta, ma per comprenderla dobbiamo considerare ciò che Gesù vedeva quando si soffermava ad osservare la giustizia degli scribi e dei farisei. E non era un bel quadro.

rispetto al numero tradizionale, in quanto ha considerato come positivi i due seguenti comandamenti «Io sono il Signore, il tuo Dio» (Es 20:1) e «Ascolta, Israele: Il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore» (De 6:4). «Egli ha calcolato che, dal momento che il corpo umano si compone di 248 parti, bisognava ricordarsi di ubbidire ai comandamenti positivi con "tutto sé stessi", e dal momento che c'erano 365 giorni in un anno, bisognava ricordarsi ogni giorno dell'anno di non disobbedire ai comandamenti di Dio. Dal tempo di Maimonide, il suo calcolo di 613 leggi è stato considerato il numero tradizionale» (John Sailhamer, *The Pentateuch as Narrative*, Grand Rapids, MI, Zondervan, 1992, p. 481). Tutti questi comandamenti sono elencati in Sailhamer, pp. 482-516.

⁷⁶ John R.W. Stott, *The Message of the Sermon on the Mount*, Leicester, Inghilterra, Inter-Varsity, 1978, p. 75. La citazione «il SIGNORE guarda al cuore» è presa da 1 Samuele 16:7; cfr. Luca 16:13.

GESÙ E I FARISEI: IRA E RICHIAMI ACCORATI

Nessun gruppo di persone ha mai arrecato tanta ira e sofferenza al cuore di Gesù quanto i farisei. Matteo 23 è il capitolo più intransigente di tutti e quattro i Vangeli. È una critica continua ai farisei. Eppure termina con un'eco dello stato di sofferenza in cui versava il cuore di Gesù: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!» (Mt 23:37). E questa viva preoccupazione per la condizione dei farisei è espressa anche nella parabola del figlio prodigo e nell'atteggiamento del fratello maggiore. Quest'ultimo rappresenta i farisei e gli scribi che criticavano Gesù perché mangiava con i peccatori: «Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro"» (Lu 15:2).

Gesù ha raccontato la parabola del figlio prodigo in risposta a questa critica. Il punto della parabola era che la pratica di Gesù di mangiare con i peccatori non significava che Dio approvasse il peccato bensì che cercasse i peccatori. Ma la fine della parabola simboleggia Gesù che tende la mano ai farisei. Egli descrive il padre (che rappresenta Dio) che esce fuori di casa per persuadere il figlio maggiore, che rappresenta i farisei, a partecipare alla festa organizzata per il ritorno a casa del figlio perduto. In altri termini, la parabola rappresenta l'offerta misericordiosa fatta ai farisei di partecipare all'evento festoso della grazia rappresentato dalla vita e dal ministero di Gesù.

Ma il figlio maggiore si rifiuta, adirato, di rinunciare alla sua posizione di *servo*, di cui si fa forte per autogiustificarsi, per occupare la lieta posizione di figlio: «Ecco, da tanti anni ti *servo* e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non

hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici» (v. 29). Egli si vede come un servo meritevole e non come un figlio amato. Dalle ultime parole che il padre rivolge a questo figlio maggiore traspare tutto il dolore profondo che Gesù prova verso i farisei: «Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua;⁷⁷ ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato» (vv. 30-31). A quanto pare questo fratello non è disposto a fare ciò che si adatta di più alla situazione. Non ama la misericordia. Vuole essere trattato in base a ciò che merita, non vuole la misericordia del padre. La parabola non ha una conclusione. I farisei che stavano ad ascoltare avrebbero dovuto cogliere nelle parole di Gesù il suo invito ad andare a lui. Gesù li avrebbe accolti nella festosa celebrazione della grazia e della salvezza, se fossero stati

⁷⁷ Questo non significa che i farisei siano salvati. Sappiamo che Gesù si aspetta che siano buttati fuori del regno se non si ravvedono. In Matteo 8:11-12 Egli dice: «E io vi dico che molti verranno da Oriente e da Occidente [cioè i Gentili] e si metteranno a tavola con Abraamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ma i figli del regno saranno gettati nelle tenebre di fuori. Là ci sarà pianto e stridor di denti». Ciò che Gesù vuole dire è che la sua nazione, il popolo giudaico (rappresentato dai farisei e dal fratello maggiore) occupava una posizione di grande privilegio. Dio aveva dato loro la legge, il patto e le promesse e si era incarnato venendo in terra come Messia. Il regno di Dio apparteneva al popolo giudaico, per così dire, come eredità naturale. Però il ministero di Gesù stava evidenziando che molti in Israele non amavano il Dio d'Israele e si stavano dimostrando inadatti a ricevere l'eredità. Fino a quando il figlio maggiore insisterà nel non voler essere un figlio gioioso ma un servo adirato, non potrà ricevere la benedizione di ciò che sta accadendo nella casa. Questo è il significato delle parole minacciose di Gesù in Matteo 21:43: «Perciò vi dico che il regno di Dio vi [i capi dei Giudei che sono contro Gesù] sarà tolto e sarà dato a gente che ne produca i frutti [giudei e Gentili che hanno fede in Gesù e lo seguono lungo la strada dell'amore che porta al Calvario]».

disposti a rinunciare al loro atteggiamento critico di ritenersi giusti e di condannare gli altri, e a deliziarsi della misericordia.

Per quanto ne sappiamo, sono stati tuttavia pochissimi i farisei a fare questo passo. Uno di questi è stato Nicodemo. Questi è il fariseo che è andato da Gesù di notte a porgli delle domande e si è sentito dire: «Se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio» (Gv 3:3). Troviamo di nuovo Nicodemo dopo la morte di Gesù mentre compie un'azione molto rischiosa per un «capo dei Giudei» (Gv 3:1). Egli ha portato circa 30 chilogrammi di mirra e di aloe per onorare il corpo ormai privo di vita di Gesù (Gv 19:39) e si è unito a Giuseppe d'Arimatea per dare a Gesù una degna sepoltura. La Bibbia non ci dice se sia divenuto o meno un suo discepolo, mentre lo dice di Giuseppe (Mt 27:57). È tuttavia difficile immaginare un fariseo che corre un rischio del genere senza che abbia posto la sua fede in Gesù. Si è trattato comunque di un avvenimento raro. Per la maggior parte, i farisei si sono trincerati dietro alla loro opposizione nei confronti di Gesù fino alla fine.

LE COSE CHE PIACEVANO AI FARISEI: L'AMMIRAZIONE, IL DENARO, IL SESSO

Il quadro dipintoci da Gesù dei farisei è tragico e mostruoso. Il loro problema di fondo è che il loro cuore era lontano da Dio. Gesù dice loro in Matteo 15:7-8: «Ben profetizzò Isaia di voi, quando disse: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me."» Il loro cuore non ci teneva affatto a Dio; essi piuttosto ci tenevano molto al denaro, all'ammirazione e al sesso.

Dopo che Gesù ebbe raccontato la parabola inerente alla saggia amministrazione del denaro, in Luca 16:1-9, i farisei lo

presero in giro. Luca ci dice che il motivo di questo loro atteggiamento è che «amavano il denaro» (Lu 16:14). In un secondo momento Gesù dice: «Guardatevi dagli scribi... [che] divorano le case delle vedove» (Lu 20:46-47). Cioè, essi creavano delle regole e conservavano delle tradizioni in base alle quali i soldi utili per l'assistenza ai bisognosi, compresi i genitori, potevano essere invece dati come offerte per il tempio (Mr 7:9-13). E quando Gesù descrive ciò che riempiva il cuore dei farisei, dice che erano: «pieni di rapina e di intemperanza» (Mt 23:25). Nonostante la loro religiosità, apparentemente applicata ai vari aspetti della loro vita, essi non amavano Dio; amavano il denaro.

Essi amavano l'ammirazione degli uomini. Il premio che ricercavano non era il godimento della comunione con Dio, ma l'ammirazione altrui. Gesù dice: «Tutte le loro opere le fanno per essere osservati dagli uomini; infatti allargano le loro filatterie e allungano le frange dei mantelli; amano i primi posti nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe, i saluti nelle piazze per essere chiamati dalla gente "Rabbì!"» (Mt 23:5-7). Questo tenerci così tanto all'ammirazione degli uomini impediva loro dal porre una fede sincera nel Cristo che si era abbassato sacrificandosi per loro. E così Gesù dice loro:⁷⁸ «Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?» (Gv 5:44). La loro ricompensa non era nel lasciare che il loro cuore fosse attratto da Dio ma piuttosto che fosse attratto dall'ammirazione degli uomini.

⁷⁸ Non si fa esplicita menzione dei farisei in Giovanni capitolo 5, ma «i Giudei» di cui si parla nei versetti 10, 15, 16 e 18 sono probabilmente i portavoce del popolo, cioè gli scribi e i farisei. Il ruolo svolto qui da «i Giudei» è identico a quello svolto dai farisei in altre occasioni.

E come capita di solito con quelle persone che sono animate dall'amore per il denaro e per l'ammirazione umana, sembra che i farisei fossero spesso implicati anche in episodi di sesso illecito. Gesù li chiama «una generazione malvagia e *adultera*». «Allora alcuni scribi e farisei presero a dirgli: "Maestro, noi vorremmo vederti fare un segno". Ma egli rispose loro: "Questa generazione malvagia e *adultera* chiede un segno; e segno non le sarà dato, tranne il segno del profeta Giona"» (Mt 12:38-39). Nel 9° *Comando* ho precisato che questo si riferisce almeno in parte all'adulterio *spirituale* d'Israele, che non voleva avere Gesù come suo legittimo sposo. È tuttavia naturale supporre che la parola «adultera» implichi non soltanto «sposare» il denaro e l'ammirazione umana, ma anche il sesso illecito. Quando il cuore non è profondamente estasiato dalla gloria di Dio, di solito è spinto dalle deprecabili forze del denaro e dell'ammirazione umana.

L'IPOCRISIA: IL MANTELLO DELLA RIGOROSA OSSERVANZA DELLA LEGGE

Ciò che rendeva questa idolatria mostruosa agli occhi di Gesù era il suo camuffarsi sotto candide vesti religiose. Questa era l'essenza di ciò che Gesù chiamava ipocrisia. «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, mentre dentro sono pieni di rapina ed intemperanza» (Mt 23:25). Pulire l'esterno del bicchiere si riferisce al fatto che la legge di Dio veniva usata per nascondere il rifiuto di Dio da parte loro. Questo faceva adirare Gesù più di ogni altra cosa. «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni d'ossa di morti e d'ogni immondizia. Così anche voi, di fuori sembrate giusti alla

gente; ma dentro siete pieni d'ipocrisia e di iniquità» (Mt 23:27-28). Sono parole forti per descrivere il cuore dei farisei: cupidigia, indulgenza con sé stessi, ossa morte, impurità, ipocrisia, licenziosità. Tutto ciò ammantato di legalismo, di rigorosa osservanza della legge.

C'è qualcosa di peggio. Nel prossimo capitolo vedremo alcuni comportamenti privi d'amore, prodotti da questa depravazione interiore. Dovrebbe essere chiaro ormai che la giustizia dei farisei non ha alcun valore davanti a Dio. Noi dobbiamo avere una giustizia che superi quella che vediamo nei farisei.

LA VOSTRA GIUSTIZIA DEVE SUPERARE QUELLA DEGLI SCRIBI E DEI FARISEI: PULITE L'INTERNO DEL BICCHIERE

Guardatevi bene dal lievito dei farisei e dei sadducei (Mt 16:6).

Guide cieche, che filtrate il moscerino e inghiottite il cammello (Mt 23:24).

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, mentre dentro sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l'esterno diventi pulito (Mt 23:25-26).

Infatti, legano dei fardelli pesanti e li mettono sulle spalle della gente; ma loro non li vogliono muovere neppure con un dito (Mt 23:4).

La descrizione fattaci da Gesù del cuore dei farisei, che abbiamo esaminato nel capitolo precedente, è devastante; in esso c'erano: cupidigia, indulgenza con sé stessi, ossa morte, impurità, ipocrisia, licenziosità. Non sorprende quindi che, quando questo tipo di cuore pensa solo a proteggere sé stesso e a provvedere ai suoi propri bisogni volendo apparire «giusto» nell'esteriore, si concentri necessariamente sugli aspetti secondari della giustizia.

NON RIUSCIRE A SCORGERE LA DIMENSIONE SPIRITUALE

Era più facile dare la decima che amare la giustizia, la misericordia e la fedeltà. «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti,

perché pagate la decima della menta, dell'aneto e del comino,⁷⁹ e trascurate le cose più importanti della legge: il giudizio, la misericordia e la fede» (Mt 23:23). Essi non riuscivano affatto a scorgere la dimensione spirituale: «Guide cieche, che filtrate il moscerino, e inghiottite il cammello» (Mt 23:24). E a peggiorare le cose, quando i ciechi diventano delle guide, ci vanno di mezzo gli altri, fino a danneggiarli sul serio. Gesù dice: «Sono ciechi, guide di ciechi; ora se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso» (Mt 15:14).

Questo significa che la loro cecità e la loro morte spirituali non solo stavano danneggiando mortalmente sé stessi, ma anche gli altri. Stavano infatti distruggendo sé stessi e gli altri. «Guai a voi [farisei], perché siete come quei sepolcri che non si vedono, e chi vi cammina sopra non ne sa niente» (Lu 11:44), avverte Gesù. Il venire in contatto con i cadaveri era visto come un elemento contaminante. Per ironia, in tutti i loro sforzi di rimanere puri dal punto di vista cerimoniale, essi dimostravano non soltanto di essere essi stessi morti ma anche di danneggiare gli altri, contaminandoli.

UNA CONDIZIONE INFERNALE: PRETENDERE DAGLI ALTRI SENZA USARE MISERICORDIA

A loro non importava niente degli altri. Come accade normalmente con gli ipocriti, che si ritengono a posto, pieni della loro propria giustizia, il loro atteggiamento verso gli altri era di spietata pretesa. «Legano dei fardelli pesanti e li mettono sulle spalle della gente; ma loro non li vogliono muovere neppure con un dito» (Mt 23:4). Cioè, l'uso che

⁷⁹ La menta, l'aneto e il comino sono spezie e rappresentano la minuzia della loro obbedienza esteriore in contrasto con la grandezza della loro corruzione interiore.

facevano della legge era spietato. Diversamente da Gesù, il cui giogo è dolce e il cui carico è leggero (Mt 11:28-29) perché Egli concede ciò che esige dagli altri,⁸⁰ essi esigevano soltanto e non alzavano un solo dito per prestare aiuto. In questo modo non andavano solo loro in perdizione, ma si trascinavano dietro altre persone. «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché serrate il regno dei cieli davanti alla gente; poiché non vi entrate voi, né lasciate entrare quelli che cercano di entrare» (Mt 23:13).

A rigor di termini, tutto questo era diabolico. Degli ipocriti incamminati verso l'inferno si davano da fare per trascinarsi dietro altra gente. Animato da profondo amore per la gente perduta e vulnerabile, Gesù scatena la sua furia contro questi agenti dell'inferno: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché viaggiate per mare e per terra per fare un proselito; e quando lo avete fatto, lo rendete figlio della geenna il doppio di voi» (Mt 23:15). Gesù qui nel parlare non usa vaghe metafore. Essi erano come figli dell'inferno perché il diavolo era loro padre, e non Dio. Gesù dice loro: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché io sono proceduto e vengo da Dio... è lui che mi ha mandato... Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro» (Gv 8:42-44). In altri termini, era la volontà di Satana a influenzare il loro cuore negli affetti e nelle scelte. La loro indole ricalcava il modello proposto dall'inferno.

I farisei cercano di correggere questo giudizio che Gesù aveva emesso sulla loro persona cambiando le carte in tavola e accusandolo di essere un servo di Satana. Dicono: «Costui non scaccia i demòni se non per l'aiuto di Belzebù, principe dei demòni» (Mt 12:24). Ma Gesù fa notare che il suo ministero

⁸⁰ Si vedano il 7°, il 21°, il 23°, il 24° Comando.

finalizzato alla distruzione di Satana non si può spiegare con la complicità di Satana stesso: «Se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro sé stesso; come dunque potrà sussistere il suo regno?» (Mt 12:26). No, il fatto rimane: erano i farisei ad essere la «razza di vipere» che non potevano dire cose buone perché *erano* malvagi. «Come potete dire cose buone, essendo malvagi? Perché dall'abbondanza del cuore la bocca parla» (Mt 12:34).

PULIRE PRIMA L'INTERNO AFFINCHÉ ANCHE L'ESTERNO DIVENTI PULITO

Era questa l'essenza del loro problema: il loro cuore era malvagio e «duro» (Mr 3:5; 10:5). Tutti i loro sforzi religiosi e morali erano mirati a pulire l'esterno e a controllare ciò che entrava nella bocca, anziché ciò che usciva dal cuore. Era importantissimo per il bene dei discepoli che Gesù chiarisse loro il fatto che i farisei avessero frainteso tutto. Egli quindi spiega loro la cosa in privato: «Non capite che tutto quello che entra nella bocca va nel ventre ed è poi espulso nella latrina? Ma ciò che esce dalla bocca viene dal cuore, ed è quello che contamina l'uomo... ma il mangiare con le mani non lavate non contamina l'uomo» (Mt 15:17-20).

I farisei si comportavano da stolti – come se quel Dio, che aveva creato la parte esteriore, non si interessasse ancor di più di quella interiore. «Stolti! Colui che ha fatto l'esterno, non ha fatto anche l'interno?» (Lu 11:40). Gesù dice loro il più chiaramente e direttamente possibile ciò che avrebbero dovuto fare: «Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l'esterno diventi pulito» (Mt 23:26). In un'altra occasione, Egli esprime lo stesso concetto in maniera più indiretta e provocatoria. Dice: «Date piuttosto in elemosina

tutto quello che è dentro il piatto; e ogni cosa sarà pura per voi» (Lu 11:41).

Contrariamente al consiglio di Gesù, i farisei facevano l'elemosina per essere visti dagli uomini (Mt 23:5). In altri termini, questa loro azione non veniva dal cuore. Quando davano ai poveri, non donavano il cuore. Cioè, non davano amore. A loro non interessava che i poveri diventassero figli della geenna oppure figli del cielo. Volevano soltanto essere ammirati per le loro azioni. L'antidoto di Gesù a questo atteggiamento è: «pulisci prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l'esterno diventi pulito». Viene prima la trasformazione dell'interno, poi come risultato («affinché» *hina*), anche l'esterno diventa pulito. A Gesù interessa il comportamento, ma non fine a sé stesso.

È per questo motivo che un vangelo puramente sociale non troverà mai in Gesù un sostenitore. «Fai il bene» non è il messaggio centrale di Gesù. «Pulisci prima l'interno del piatto e del bicchiere»: questo è assolutamente indispensabile per ogni azione che piaccia a Dio e che rifletta l'obbedienza a Gesù. La congiunzione «affinché» evidenzia che l'unico comportamento esteriore che interessi a Gesù è quello che nasce da un cuore trasformato. «Pulisci prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché [*hina*] anche l'esterno diventi pulito.» L'esterno conta, ma soltanto come risultato dell'interno.

STOTT AVEVA RAGIONE

C'è indubbiamente del vero nell'affermazione di John Stott riportata all'inizio del capitolo precedente: ora ce ne rendiamo veramente conto. Stott aveva ragione. Cosa vuol dire Gesù, quando afferma: «Se la vostra giustizia non supera quella degli

scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli» (Mt 5:20)? Stott risponde: «La giustizia dei discepoli di Gesù è superiore a quella farisaica in quanto più profonda, essendo una giustizia del cuore... La giustizia che piace [a Dio] è una giustizia interiore che ha a che fare con la mente e con le motivazioni. Poiché "il SIGNORE guarda al cuore"»,⁸¹ Ovviamente, Stott crede che questa vera giustizia del cuore avrà delle manifestazioni esteriori, visibili nella vita quotidiana. Ma il punto chiave è che la giustizia sia del cuore.

SUPERARE UNA «GIUSTIZIA» INACCETTABILE: È FACILE E AL TEMPO STESSO DIFFICILE

In considerazione di ciò che abbiamo visto, è proprio questo che Gesù intendeva dire. Il ritratto dipintoci da lui della «giustizia» dei farisei è talmente mostruoso che ci verrebbe da rispondere: è facile da superare. Questo è vero da una parte, ma non lo è dall'altra. La parte vera sta nell'affermazione di Gesù: «Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero» (Mt 11:30). Egli non vuole appartenere a quella categoria di persone che «[carica] la gente di pesi difficili da portare» ma che poi non «[tocca] quei pesi neppure con un dito» (Lu 11:46). Quindi, è giusto credere da una parte che la giustizia che Gesù esige sia «facile» e che il suo carico sia «leggero».

Dall'altra parte, però, come abbiamo visto nel 18° Comando, è difficile. In effetti, non è soltanto difficile: è impossibile! Quando il giovane ricco ha lasciato Gesù e ha intrapreso piuttosto la via dei farisei, per amore del suo denaro, Gesù ha commentato su quanto sia difficile «[pulire] l'interno del piatto e del bicchiere» e cessare d'amare il denaro: «Agli uomini è

⁸¹ Cfr. 1 Sa 16:7; Lu 16:15.

impossibile, ma non a Dio; perché ogni cosa è possibile a Dio» (Mr 10:27). Egli intendeva dire che, da solo, quest'uomo non poteva cambiare il proprio cuore. Egli ci teneva al denaro più di quanto ci tenesse a Gesù. Era in questo che egli doveva cambiare. Era questa la giustizia che i farisei non avevano.

La giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei è un cuore nuovo che si affida a Gesù e ci tiene a lui più di tutto: denaro, ammirazione, sesso, eccetera. Per certi versi tenerci più di tutto a ciò che ha un valore inestimabile è la cosa più facile al mondo – come se ci venisse richiesto di goderci il nostro piatto preferito. Ma quando i nostri cuori non ci tengono in tal modo a Gesù, cambiare da soli risulta impossibile.

LA GIUSTIZIA CHE SUPERA QUELLA DEI FARISEI EVIDENZIATA IN SEI ANTITESI

Dopo averci detto, in Matteo 5:20, che la nostra giustizia deve superare quella degli scribi e dei farisei, Gesù prosegue per il resto di questo capitolo del sermone sul Monte, a dimostrarci come, sebbene la vera giustizia includa azioni dettate dall'amore, è decisamente ed essenzialmente una questione interiore. *Decisamente* perché ciò che c'è all'interno decide se il comportamento esteriore abbia o meno valore davanti a Dio. Ed *essenzialmente* perché l'essenza della bontà del comportamento è la sua motivazione interiore, non il movimento dei muscoli o gli effetti su coloro che ci stanno attorno. Tutto ciò che Gesù ha detto riguardo all'ipocrisia dei farisei ci porta a questa conclusione.

Gesù lo conferma poi nel resto del capitolo 5 di Matteo. Egli fa sei esempi del modo in cui una lettura formale della legge debba essere interiorizzata fino a che i comandi di Dio

penetrino nel cuore e coinvolgano gli affetti più profondi del cuore. Questi sei comandamenti a volte sono chiamati *antitesi* perché Gesù li pone in contrasto (antitesi) con l'uso che i farisei facevano della legge dell'Antico Testamento e dei compromessi temporanei della legge stessa in vigore a quel tempo.⁸²

DA NON UCCIDERE» A NON ADIRARSI

In primo luogo, Gesù fa riferimento al comandamento di non uccidere. Andando oltre la semplice applicazione esteriore dello stesso, Egli stabilisce il comandamento di non adirarsi e dice che l'ira, anche senza una sua manifestazione esteriore, è come l'omicidio (Mt 5:21-26). Vediamo quindi che una

⁸² Gesù ha ribadito con tanta forza la legge mosaica in Matteo 5:17-18, e altrove, che risulta difficile immaginare che i suoi comandamenti in Matteo 5:21-48 siano da intendersi come in antitesi al *vero* significato della legge stessa. «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto» (Mt 5:17-18). Per questo posso tranquillamente affermare che Gesù pone i propri comandi in antitesi all'uso che i farisei facevano della legge dell'Antico Testamento. Essi infatti la trattavano in maniera legalista e puramente esteriore. Gesù mostra invece che c'era bisogno di qualcosa di ben più profondo e ben più vasto. Con questo non voglio dire che Gesù non abbia mai elevato alcuni degli *standards* che c'erano nella legge di Mosè. C'erano parti della legge che erano dei compromessi temporanei dovuti alla durezza del cuore dell'uomo. Ad esempio, Gesù dice: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandar via le vostre mogli, ma dal principio non era così» (Mt 19:8). Con l'apparizione del Messia, con l'arrivo della potenza del regno di Dio, con l'inaugurazione del nuovo patto (si veda il 23° Comando) e con il dono dello Spirito Santo, Gesù comanda ai suoi discepoli di puntare ad uno *standard* superiore rispetto a quello di Mosè, il quale aveva permesso determinate azioni a causa della durezza del cuore umano.

giustizia che superi quella dei farisei consiste essenzialmente in un cambiamento interiore che non porta ad adirarsi, anche se si subisce un torto (si vedano il 18° e il 19° *Comando*).

DAL NON COMMITTERE ADULTERIO A NON DESIDERARE

In secondo luogo, Gesù fa riferimento al comandamento di non commettere adulterio, e andando oltre la sua mera applicazione esteriore, stabilisce il comandamento di non desiderare: «Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt 5:28). Così Egli dimostra che la giustizia che supera quella dei farisei è essenzialmente un cambiamento interiore che spezza i legami del cuore con i desideri sessuali illeciti. La giustizia richiesta da Gesù non è soltanto relativa all'azione, ma alla purezza del cuore che sta dietro alla castità esteriore.

DAL DIVORZIO ALLA FEDELTA'

In terzo luogo, Gesù fa riferimento alla legislazione veterotestamentaria relativa al divorzio, e vi contrappone l'ideale più alto di non divorziare dalla propria moglie. «Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio» (Mt 5:32). La giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei è la nuova capacità di trovare una risposta ai problemi di coppia non mediante la soluzione esteriore del divorzio, ma mediante una trasformazione del cuore.⁸³

⁸³ Per approfondire il punto di vista di Gesù sul divorzio, si vedano il 40°, il 41° e il 42° *Comando*.

DAL TENER FEDE AI GIURAMENTI ALLA SEMPLICE ONESTÀ

In quarto luogo, Gesù fa riferimento al comandamento di dare al Signore «quello che gli hai promesso con giuramento» (Mt 5:33). A questo contrappone qualcosa di più radicale ed interiore. Ci ordina di avere dei cuori in cui l'onestà traspare in maniera cristallina talché non ci sia bisogno di conferme esteriori (come i giuramenti) che rafforzino i nostri semplici «sì» e «no». La giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei è un impegno interiore alla sincerità assoluta tale da rendere superflua la dichiarazione: «lo giuro».

DALLA VENDETTA ALLA SODDISFAZIONE INTERIORE

In quinto luogo, Gesù cita la legge: «Occhio per occhio e dente per dente». A questa, Egli contrappone i seguenti sei comandamenti: «Ma io vi dico: [1] non contrastare il malvagio; [2] anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; [3] e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lascagli anche il mantello. [4] Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. [5] Dà a chi ti chiede, [6] e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle» (Mt 5:39-42). Tutti questi sono comportamenti, non semplici stati d'animo.

Quindi, non dobbiamo dire che la giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei sia soltanto interiore. Chiaramente essa implica atti di grande pazienza, di abnegazione e d'amore. Ma non possiamo neanche ignorare il fatto che questi sei comandamenti siano diametralmente opposti all'egoismo naturale, umano (farisaico!) talché risulta assolutamente impossibile metterli in pratica se non si verifica in noi un cambiamento interiore che ci porta a riporre la nostra soddisfazione e la nostra sicurezza in qualcosa di diverso da ciò che questo mondo ci offre, cioè in Gesù.

DA UN AMORE LIMITATO ALL'AMORE PER I NOSTRI NEMICI

Per finire, Gesù cita l'erronea interpretazione tradizionale della legge veterotestamentaria (Lv 19:18): «Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico"» (Mt 5:43). Egli quindi contraddice questa interpretazione dicendo: «Ma io vi dico: "amate i vostri nemici, e pregate per quelli che vi perseguitano"» (Mt 5:44). L'amore si manifesta visibilmente in tutto ciò che facciamo al servizio degli altri, che ci costa dei sacrifici. L'amore però non è in primo luogo qualcosa di esteriore, di visibile. È prima di tutto un cambiamento interiore. Questo appare evidente dal comandamento di *pregare* per quelli che ci perseguitano. Pregare significa augurare loro davvero il bene.⁸⁴ Noi preghiamo per la loro salvezza e per la loro gioia eterna e che si realizzi nella loro vita la misericordia salvifica di Dio. Ciò non accadrà se il nostro impegno si limiterà ad un freddo comportamento di cortesia esteriore nei confronti dei nostri nemici. Se vogliamo davvero pregare per loro, ci dovrà essere un drastico cambiamento nel nostro cuore: dall'egoismo alla sicurezza in Gesù. Questo cambiamento, insieme alle azioni che ne conseguiranno, costituisce la giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei.

Nel prossimo capitolo ci occuperemo della battaglia spirituale utile per conseguire quella purezza interiore e quell'amore che mancavano ai farisei. È importantissimo quanto tagliarsi una mano o cavarsi un occhio. Vedremo anche come questa sicurezza di cui godiamo non dipende soltanto dalla *dimostrazione* di un cuore diverso da quello dei farisei, ma

⁸⁴ Per le riflessioni su quei Salmi che augurano la distruzione dei propri nemici, si veda l' «*Excursus* sull'odio per i malvagi» nel 29° Comando.

anche dalla nostra *posizione* nel perdono, nell'accettazione,
nell'amore e nella vita eterna di Dio.

**LA VOSTRA GIUSTIZIA DEVE SUPERARE
QUELLA DEGLI SCRIBI E DEI FARISEI:
OGNI ALBERO BUONO FA FRUTTI BUONI**

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5:8).

Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo. E se la tua mano destra ti fa cadere in peccato, tagliala e gettala via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo (Mt 5:28-30).

Così, ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi (Mt 7:17).

Il fallimento dei farisei era dovuto al fatto che essi concentravano tutti i loro sforzi morali sul tenere pulito «l'esterno del bicchiere» e trascuravano la purezza del cuore. In questo capitolo, ci concentreremo sulla battaglia spirituale utile per conseguire la purezza che va oltre quella esteriore dei farisei. Come in tutte le battaglie, l'incertezza della vittoria incombe minacciosamente. Riusciremo a vincere questa battaglia? Per questo motivo, alla fine ci soffermeremo sulla questione delle basi su cui poggia la nostra certezza del perdono di Dio, della sua accettazione, del suo amore e della vita.

LA PUREZZA DEL CUORE: TENERCI AD UNA SOLA COSA PIÙ DI TUTTE LE ALTRE

In Matteo 5:8 quando Gesù dice: «Beati i puri [*katharoi*] di cuore, perché vedranno Dio», egli sta descrivendo la giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei. Egli usa infatti lo stesso termine «puro» (*katharoi*) nel descrivere il bisogno dei farisei: «Fariseo cieco, pulisci [*katharison*] prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l'esterno diventi puro [*katharon*]» (Mt 23:26). L'impurità che più preoccupa Gesù è il nostro fallimento nell'amare Dio e nel fidarci di lui. Il cuore è stato creato per Dio – per fidarsi di lui ed amarlo. Il significato del termine *impuro* è qualunque cosa che prenda il posto di Dio o che ridimensioni la nostra fede in lui e il nostro amore per lui.

Søren Kierkegaard ha scritto un libro dal titolo *La purezza del cuore è volere una sola cosa*.⁸⁵ Questo titolo si avvicina all'essenza della purezza. Io cambierei soltanto la parola «volere» con «tenerci». *Volere* può semplicemente riferirsi ad un moto dell'anima che è in antitesi con i nostri veri desideri. Ma volere Dio in questo modo, non è questa la purezza del cuore. La purezza del cuore è direttamente proporzionale all'intensità con la quale *ci teniamo* a Dio massimamente in Gesù Cristo. È questo ciò che i farisei non riuscivano a fare ed è questo, invece, ciò che la giustizia suprema fa.

Il cambiamento del cuore che fa sì che noi ci teniamo a Gesù in modo del tutto nuovo è un dono di Dio che sperimentiamo quando gli occhi del cuore si aprono e noi riusciamo a vedere Gesù come la Persona più desiderabile di chiunque altra e di qualunque altra cosa. Gesù si riferisce a

⁸⁵ Søren Kierkegaard, *Purity of Heart Is to Will One Thing*, San Francisco, Harper Perennial, 1956.

questo cambiamento come alla nuova nascita (si veda il 1° *Comando*) o come al ravvedimento (si veda il 2° *Comando*). La chiamata di Gesù a questo cambiamento interiore sta implicitamente dietro a tutti gli altri suoi comandi. Avere un cuore nuovo. Nascere di nuovo. È questo ciò di cui ci stiamo occupando implicitamente con il comando di avere una giustizia o una purezza che superi quella degli scribi e dei farisei. Questo comando è una chiamata molto accorata alla nuova nascita.

Questo cambiamento interiore è un dono. Dio lo esige e Dio lo dà. Gesù dice: «Bisogna che nasciate di nuovo» (Gv 3:7), ma dice anche: «Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3:8). Gesù dà il comando. Lo Spirito, libero ed imprevedibile, dà il dono. La *nostra* responsabilità è quella di vedere Gesù per la Persona che realmente è e di fidarci di lui in tutto e per tutto.

LA BATTAGLIA PER OTTENERE LA PUREZZA DEL CUORE: UNA QUESTIONE DI VITA O DI MORTE

Ciò che risulta chiaro dall'insegnamento di Gesù è che mantenere e accrescere il dono della purezza del cuore e la giustizia che supera quella dei farisei richiede una battaglia, è una questione di vita o di morte. Noi non siamo passivi. Gesù ci dà il potere risolutivo, come riportato in Giovanni 15:5: «Senza di me non potete far nulla.» Ma *noi* sperimentiamo tale potere mediante la volontà di respingere gli attacchi duri e continui che vengono sferrati contro la nostra natura peccaminosa. Gesù ha pronunciato una benedizione per coloro «che sono affamati e assetati di giustizia». Sono questi che «saranno saziati» (Mt 5:6). La fame e la sete sono ineluttabili.

Non cessano mai. Sono sintomi di vita. Noi siamo pronti a fare pressoché qualsiasi cosa sia in nostro potere pur di soddisfare la fame e la sete. È questo il modo in cui dobbiamo perseguire la purezza, secondo l'insegnamento di Gesù.

Ad esempio, quando c'imbattiamo nell'impurità della concupiscenza, Gesù ci ordina di fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per sconfiggerla, perché è in gioco la nostra anima.

Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo. E se la tua mano destra ti fa cadere in peccato, tagliala e gettala via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo (Mt 5:29-30).

Gesù forse si riferisce a questo quando dice: «Dai giorni di Giovanni il battista fino a ora, il regno dei cieli è preso a forza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11:12).⁸⁶ Prendere il regno a forza potrebbe essere un modo per ribadire ciò che Gesù dice della lotta contro la concupiscenza: cavarsi l'occhio o tagliarsi la mano – fare tutto il necessario – per ereditare il regno e non andare all'inferno. Prendere il regno a forza – la forza contro il peccato, non la forza contro Dio. La battaglia per la giustizia nei nostri cuori è feroce.

⁸⁶ Si veda George Ladd, *The Presence of the Future*, Grand Rapids, MI, Eerdmans, 1974, pp. 163-164.

CAVARSI L'OCCHIO DESTRO: IL PUNTO FONDAMENTALE DELLA QUESTIONE

A proposito di questa battaglia ci sono tre cose da notare. La prima è che l'occhio è il primo organo a subire l'attacco. «Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo». Anche se la questione in esame è il peccato sessuale, Gesù non dice: «Tagliati il tuo organo sessuale per evitare l'azione». Dice: «Cavati l'occhio per evitare il desiderio». La battaglia è prima una battaglia per la purezza del cuore e poi per la purezza del letto. Senza la purezza del cuore, tutto ciò che riguarda il letto è impuro.

La seconda cosa da notare è che Gesù dice di cavarci l'occhio *destro*. Il significato di questa specificazione è che così viene lasciato intatto l'occhio sinistro, utile per suscitare anch'esso, al pari dell'altro, la stessa concupiscenza di prima. Quindi, il punto chiave che Gesù vuole evidenziare è che cavarci letteralmente l'occhio destro non risolve la situazione. Il punto non è che una menomazione esteriore possa controllare i nostri desideri interiori. Il punto è mostrare quanto sia grande la posta in gioco. È tanto grande da obbligarci a fare tutto ciò che è in nostro potere per spezzare i legami dei desideri peccaminosi. È incredibile considerare quante persone affrontino il proprio peccato quasi con indifferenza. Gesù ci ordina ben altro. Ci ordina di combattere per un cuore puro con la stessa serietà con la quale ci caveremmo un occhio o ci taglieremmo una mano.

La terza cosa da notare è la posta in gioco: l'inferno. «È meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo.» Molti credenti che amano la verità della giustificazione per sola grazia mediante la sola fede – verità che io amo e che credo fermamente sia quanto Gesù insegna (si veda il 20° Comando) – hanno difficoltà

a prendere sul serio queste minacce di Gesù. Ma non c'è modo di evitarle. Sono intessute nei Vangeli e implicano chiaramente che se abbandoneremo la battaglia per conseguire la purezza, moriremo.

LE BASI DELLA NOSTRA SICUREZZA: LA NOSTRA POSIZIONE E IL NOSTRO COMPORTAMENTO

Se non abbiamo una giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei, dice Gesù, non entreremo nel regno dei cieli (Mt 5:20). Tutto ciò che abbiamo visto in questo capitolo mostra che Gesù non sta pensando *in primis* alla propria giustizia che viene attribuita a noi.⁸⁷ Egli sta piuttosto pensando al tipo di trasformazione interiore e alla relativa applicazione esteriore evidenziata nelle sei antitesi che seguono questi suoi comandamenti in Matteo 5:21-48.

Come possiamo dunque godere della sicurezza in Gesù quando ciò che Egli richiede è un vero cambiamento del cuore e un vero comportamento giusto? Ho cercato di rispondere a questa domanda in particolare nel 24° *Comando*. Anzi sto cercando di dare una risposta dall'inizio alla fine del libro. Per cui mi avvio alla conclusione di questo capitolo con un'ulteriore affermazione riassuntiva. Consideriamo le basi su cui poggia la nostra sicurezza, cioè la certezza del fatto che entreremo nella manifestazione finale del regno di Dio alla fine dell'età presente: primariamente la nostra *posizione* nel favore invincibile di Dio, ma altresì la *dimostrazione*, mediante il nostro comportamento, del fatto che siamo davvero in questa posizione.

⁸⁷ Per la visione che Gesù ha della giustificazione per fede e dell'attribuzione della giustizia, si veda il 20° *Comando*.

Ciò che intendo dire con la *posizione* nell'invincibile favore di Dio si spiega mediante almeno sei verità gloriose che riguardano coloro che hanno posto la loro fiducia in Gesù. (1) Appartenevamo a Dio ancor prima di appartenere a Gesù (Gv 17:6) cioè, eravamo nel favore di Dio prima di possedere alcuna giustizia. (2) I nostri nomi sono scritti nei cieli tra quelli dei cittadini che Dio intende portarvi lassù (Lu 10:20). (3) Siamo giustificati – dichiarati giusti – per fede nella misericordia gratuita di Dio a motivo dell'opera di Cristo (Lu 18:14). Gesù ci ha assicurati del fatto che non abbiamo bisogno, anzi non dobbiamo permetterci, di porre la nostra fiducia in una qualche nostra giustizia come base per la nostra posizione nel suo favore. Luca ci dice che la parabola di Gesù del fariseo e del pubblicano era indirizzata a «certuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri» (Lu 18:9). (4) Siamo riscattati da ogni nemico che vorrebbe distruggere la nostra anima (Mr 10:45). (5) Abbiamo ricevuto il perdono di tutti i nostri peccati per il sangue di Cristo (Mt 26:28). (6) Possediamo ora la nuova vita dello Spirito, che è eterna (Gv 5:24).

Questa è la nostra posizione. Essa è completa e perfetta: non possiamo essere eletti, iscritti, giustificati, riscattati, perdonati o eredi della vita eterna più di così. Questa posizione è la base solida come una roccia su cui poggiano la nostra sicurezza e la nostra certezza. Questa posizione è oggettiva, esterna a noi e immutabile.

LA DIMOSTRAZIONE DELLA NOSTRA POSIZIONE

Ciò che intendo dire con l'espressione *dimostrazione* è che il nostro modo di vivere evidenzia la nostra posizione. Non è il nostro modo di vivere a creare la nostra posizione. È Dio a

stabilirla sulla base della sola fede. Ma Dio reputa che sia giusto che la posizione di cui godiamo abbia una dimostrazione nel mondo. Questa è la giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei. È obbligatoria, non facoltativa. Cioè, Gesù presume che se non c'è alcuna dimostrazione della nostra posizione nel favore di Dio, allora questa posizione è inesistente. Gesù dice che questa dimostrazione è necessaria per la salvezza finale (come diciamo noi, per andare in cielo), perché Dio desidera essere glorificato sia per la grazia d'aver stabilito la nostra *posizione* nel suo eterno favore una volta per tutte *sia* per la grazia di offrirci l'aiuto necessario a *dimostrare* questa posizione mediante la nostra condotta. Nessuno che goda di questa posizione, ottenuta per fede, nel favore invincibile di Dio potrà mai mancare di ciò di cui ha bisogno per dimostrarlo nella vita.

La sicurezza del fatto che la nostra dimostrazione sarà infallibilmente resa possibile da Dio poggia su numerose realtà. Ad esempio, (1) Gesù ci promette che nulla potrà rapirci dalla sua mano (Gv 10:28-29). (2) Egli ci promette che un Aiutante verrà e non ci lascerà soli in questa battaglia (Gv 14:16, 26; 15:26). (3) Gesù stesso ci promette di essere con noi fino alla fine dell'età presente (Mt 28:20). (4) Gesù prega che la nostra fede non venga meno e che il Padre ci conservi (Lu 22:32; Gv 17:11, 15). (5) Gesù si aspetta l'imperfezione e prende provvedimento (Mt 6:12). (6) Gesù ha insegnato che ciò che ci è richiesto, seppure impossibile da parte nostra, non è impossibile con Dio (Mt 19:26). (7) Ciò che ci è richiesto nella nostra dimostrazione è che ci sia evidenza della vita dataci da Dio, non della perfezione. Queste e altre verità ci assicurano del fatto che l'opera di Dio nella nostra vita porterà a quella dimostrazione, esaltazione della grazia di Dio, richiesta per l'ultimo giorno.

OGNI ALBERO BUONO FA FRUTTI BUONI

L'immagine utilizzata da Gesù per illustrare il bisogno della dimostrazione è quella di un albero e dei suoi frutti. «Ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi. Un albero buono non può fare frutti cattivi, né un albero cattivo far frutti buoni. Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco» (Mt 7:17-19). Quando Gesù dice che «un albero buono non può fare frutti cattivi» non vuole intendere che nessun suo discepolo possa mai peccare. La traduzione esatta di un verbo greco al presente come «fare» è «continuare a fare». Gesù sta quindi dicendo: «Un albero buono non può *continuare a fare* frutti cattivi». In altri termini, un albero non viene tagliato perché fa qualche frutto cattivo qua e là. Viene piuttosto tagliato perché produce tanti frutti cattivi da non dimostrare affatto d'essere un albero buono. Ciò che Dio richiederà nel giorno del giudizio non sarà la nostra perfezione, ma tanti frutti buoni sufficienti per mostrare che l'albero aveva in sé la vita – nel nostro caso, la vita divina.

«Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli» (Mt 5:20). Che Dio ci dia di porre la nostra fiducia solo in Cristo, per la sicurezza della nostra posizione nel favore invincibile di Dio e per l'aiuto da lui promessoci per cambiare i nostri cuori e guidarci verso quegli atti d'amore che dimostrano questa nostra posizione.